

“Un mito assassino: “Dio ha dato questa terra al popolo ebraico”

maurizioblondet.it/un-mito-assassino-dio-ha-dato-questa-terra-al-popolo-ebraico/

Maurizio Blondet

3 novembre 2023

Pierre Stamboul, il saggista che esordisce sotto questo titolo, è il capo della Union Juive Française pour la Paix. Ebreo antisionista, laicista anzi volterriano rielabora le idee di un altro noto intellettuale ebreo, Shlomo Sand, autore di “L’Invenzione del popolo ebraico” (FAyard 2006). Stamboul ricostruisce “l’invenzione della terra ebraica”:



Buona lettura

In un lavoro precedente (*How the Jewish People Was Invented*, Fayard, 2008), Shlomo Sand aveva ridotto al minimo due miti fondamentali del sionismo: l’esilio e il ritorno. No, non ci fu alcun esodo di massa degli ebrei durante la distruzione del Tempio da parte delle truppe di Tito nel 70 d.C. Gli ebrei di oggi non sono discendenti degli antichi ebrei. Discendono principalmente da convertiti [askenazi]. L’idea sionista secondo cui, dopo secoli di esilio, sarebbero tornati nella terra dei loro antenati è una impostura.

Questa volta, Shlomo Sand affronta un altro mito omicida. Per i membri della corrente nazional-religiosa messianica “*Dio ha dato questa terra al popolo ebraico*” e in nome di queste concezioni fondamentaliste i palestinesi sono degli intrusi. Ma i sionisti “laici” condividono questa stessa concezione. Hanno trasformato la Bibbia in un libro di conquista coloniale

affermando che gli ebrei hanno sempre avuto un attaccamento incrollabile alla “terra di Israele”, che dà loro diritti di proprietà esclusivi. È questo mito della terra che egli mette a dura prova con uno stile piacevole e numerosi riferimenti storici e bibliografici. In breve, questo è un libro assolutamente essenziale.



Shlomo Sand, autore di “L'invenzione del popolo ebraico”

Storie personali

In *How the Jewish People Was Invented*, Shlomo Sand racconta alcuni aneddoti personali. La sua vecchia amicizia con il poeta palestinese Mahmoud Darwish, bandito dal suo stesso Paese e che non ha potuto nemmeno essere sepolto nel suo villaggio d'origine (che non esiste più). La storia anche del suocero, catalano e sopravvissuto alla guerra civile spagnola, finito per “sbarcare” in Israele.

Lì, Shlomo ci regala alcuni tocchi delle sue origini. È nato in uno di quei campi per ebrei sopravvissuti al genocidio nazista per i quali esisteva una sola destinazione possibile: Israele. I palestinesi hanno pagato per un crimine europeo.

Nel 1967, Shlomo era soldato in un esercito che conquistò sanguinosamente Gerusalemme Est. Descrive la febbre nazionalista dei giovani che lo circondano, questa certezza di “ritornare alla terra degli antenati”. Descrive anche un crimine di guerra gratuito: un vecchio palestinese torturato a morte da questo esercito che pretende di essere morale. La sua scrittura è intrisa di grande emozione.



Shlomo Sand è professore di storia all'Università di Tel Aviv. La sua università, situata nella periferia della città, è stata costruita su uno dei tanti villaggi (centinaia) cancellati dalla mappa con l'espulsione della popolazione palestinese nel 1948. Gli abitanti di questo villaggio non hanno lottato e hanno sperato fino alla fine che non sarebbero stati espulsi. Lo Stato d'Israele pratica un negazionismo totale sulla vera storia di questa terra e in particolare sui palestinesi. Shlomo evoca l'azione dell'associazione anticolonialista israeliana "Zochrot" che fa rivivere la memoria di questi villaggi cancellati dalle carte geografiche.

Shlomo era attivo nel movimento di estrema sinistra antisionista Matzpen negli anni 80. Non si definisce più antisionista. Tuttavia, ancor più del precedente, il suo libro demolisce in modo molto efficace i miti sionisti.

È a favore di due stati che vivano fianco a fianco in Palestina e che siano stati di tutti i loro cittadini. Tuttavia, scrive: "A quanto pare, l'occupazione, entrata nel suo quinto decennio, si sta preparando territorialmente alla costituzione di uno Stato binazionale".

È contrario al diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Spiega, a titolo di paragone, che non riporteremo indietro i milioni di tedeschi dei paesi dell'Est, discendenti di coloro che furono espulsi nel 1945. Tuttavia, mostra chiaramente come l'espulsione dei palestinesi dal loro paese nel 1948 sia stata criminale, come ha fatto Israele. La loro espulsione definitiva. La sua indagine sul villaggio distrutto per costruire la sua università (e i suoi abitanti) è precisa e intransigente.

Sperava prima del 1967 che il suo paese riuscisse a normalizzarsi e a realizzare una pace giusta. Scrive con amarezza: "*Non sapevo che avrei vissuto gran parte della mia esistenza all'ombra di un regime di apartheid*", mentre il mondo "civilizzato", soprattutto a causa della sua cattiva coscienza, si sarebbe sentito obbligato a scendere a compromessi con lui, e addirittura a cedere lui il sostegno. La parola "apartheid" è spesso usata nel libro per descrivere la realtà attuale.

Una terra abitata da tanti popoli e da una religione venuta dall'estero

In *Come fu inventato il popolo ebraico* c'è un capitolo difficile per un non specialista sulla nozione di "popolo". Shlomo esamina i concetti di patria, confini, diritto fondiario e diritto del sangue. Capitolo difficile ma la cui conclusione è chiara. La pretesa dei sionisti di ritornare nella loro "patria" in nome di una storia riscritta non si basa su nessuna delle diverse costruzioni di patrie che la storia ha conosciuto.

Come veniva chiamata nella storia la terra che oggi è Israele/Palestina? Quanto è importante Gerusalemme?

La Bibbia parla di **Canaan** e afferma che gli ebrei provenivano dall'estero. I due personaggi centrali, Abramo e Mosè, sarebbero venuti, uno dalla Mesopotamia, l'altro dall'Egitto. Questi personaggi sono leggendari. Il libro di Giosuè (che è una vera apologia della pulizia etnica e del genocidio) evoca una terra abitata da tanti popoli che ancora vi rimangono nonostante i massacri. In altre parole, la religione ebraica descrive un popolo straniero che nutre un odio terribile verso gli indigeni.

Gli archeologi israeliani stimano che la Bibbia sia stata scritta essenzialmente nel regno di Giudea [*un migliaio di anni dopo il mitico Mosè fondatore, di cui non restano tracce archeologiche ndr.*], poco prima della conquista di Gerusalemme da parte dei babilonesi (VII secolo a.C.). Shlomo Sand va oltre. Crede, come molti altri, che il testo sia stato scritto da studiosi a cui fu permesso dall'imperatore persiano Ciro di tornare a Gerusalemme [536 a.C. – a fondare un tempio che per Ciro doveva servire come centro esattoriale del tributo. Ndr.] , o anche più tardi in epoca ellenistica. Questi "ritornati" alfabetizzati e colti vivono fra contadini che rimangono per lo più pagani, il che spiega tutte le cose brutte che la Bibbia dice sugli indigeni.

Nel libro dei libri la promessa della terra al popolo eletto è sempre condizionata. Tutto è condizionato dal grado di intensità della fede in Dio. Quando i coloni religiosi di oggi affermano che "Dio ha dato loro questa terra", si discostano notevolmente dal loro testo fondatore. La regione di Israele/Palestina era chiamata Canaan e la regione di Gerusalemme Giudea. Questa regione aveva una popolazione eterogenea e si parlavano lingue diverse. Fu solo al tempo dei Maccabei (II secolo a.C.) che la religione si diffuse in nuove regioni (Samaria, Galilea, Negev) e poi ulteriormente nell'Impero Romano. Non c'è alcun riferimento alla "terra promessa". Il filosofo ebreo Filone d'Alessandria visse all'epoca di Gesù Cristo ed è improbabile che abbia compiuto qualche pellegrinaggio nella vicina Gerusalemme.

Contrariamente al mito insegnato oggi nelle scuole israeliane (l'esodo di diversi milioni di ebrei quando le truppe di Tito distrussero il secondo tempio), ci furono tre grandi rivolte ebraiche nel I e nel II secolo d.C. che riflettono un antagonismo fondamentale tra politeisti e monoteisti. Ma nessun esodo di massa e ancor meno un tale numero.

Dopo l'ultima rivolta ebraica (Bar Kokhba, 135 d.C.), la regione prese il nome di Palestina e la popolazione si convertì al cristianesimo e cinque secoli dopo all'Islam. All'epoca non esiste alcuna traccia del termine "Eretz Israel" (terra d'Israele).

La religione ebraica e l'assenza di attaccamento alla terra

Il primo comandamento del Talmud «**vieta esplicitamente** ai fedeli ebrei di organizzarsi per emigrare nella santa dimora prima della venuta del messia». Solo una dissidenza dal giudaismo, i Caraiti predicheranno l'immigrazione in Palestina. Nonostante (come gli ebrei) una grande dispersione nel mondo, i Caraiti erano presenti a Gerusalemme quando la città fu presa dai Crociati e c'è ancora una sinagoga Caraita a Gerusalemme.

Gli studiosi ebrei che visitarono la regione nel Medioevo cercavano principalmente i loro correligionari. Notano anche che ci sono molti più ebrei a Damasco che a Gerusalemme.

Alla base del sionismo c'è l'aliya, l'"ascesa" in Israele. È una manipolazione: l'aliyah era (nella Kabbalah) "l'ascensione mistica della persona che si condensa nella formula: ascensione dell'anima". Dal IV al XIX secolo, le cronache registrano solo 30 pellegrinaggi ebrei in Palestina mentre elencano 3.500 resoconti di pellegrinaggi cristiani. Non c'è nulla di sorprendente in questo. Il pellegrinaggio è una tradizione cristiana e poi musulmana. La preghiera ebraica "*l'anno prossimo a Gerusalemme*" evoca e intende una redenzione imminente e non un'emigrazione. "La città santa è per l'ebreo religioso una memoria che alimenta la voce e non un luogo geografico".

E se il sionismo fosse un'invenzione "cristiana"?

Oggi conosciamo i movimenti cristiano-sionisti [americani]. Questi movimenti evangelici protestanti, aiutarono in modo molto potente la colonizzazione della Palestina finanziariamente e politicamente nell'ultimo quarantennio, per un motivo: essi infatti credono che favorendo il ritorno degli ebrei in Israele e la costruzione del Tempio, accelerano il Secondo Avvento di Cristo. Per inciso, questi cristiani sionisti ritengono che gli ebrei cacciati dal Male (gli islamici) dalla Terra Santa dovranno convertirsi alla "vera fede", altrimenti scompariranno perché questa corrente è millenaristica (e antisemita). Questi protestanti cristiani sionisti americanissimi identificarono la colonizzazione di nuovi territori (Nord America, Sud Africa, Australia) con la conquista di Canaan da parte di Giosuè.

Mohamed Taleb si era già spinto oltre nell'idea che il sionismo, nella sua ultima espressione "religiosa", abbia origini cristiane. I "coloni" ebrei che prendono, sotto la minaccia delle armi, le case e i campi dei musulmani, e spesso li uccidono, sono una specie di congiunzione carnale contro natura fra questi cristiani sionisti "dissidenti" del protestantesimo (evangelisti, puritani), e gli ebrei messianici, non a caso provenienti dagli USA, la cui "teologia" deve più a questo messianismo protestante che alla Bibbia e al Talmud.

Nel risalire alle origini di questa congiunzione carnale dell'ebraismo con il protestantesimo, Shlomo Sand parla anche degli anglicani e accumula fatti sulla storia inglese. A partire dal XVI secolo, con la Riforma, la Bibbia fu tradotta in inglese. L'antico mondo ebraico descritto nella Bibbia diventa familiare nella cultura anglosassone. L'"ebreo irrealista" diventa comprensibile. Dopo diversi secoli di divieto di residenza, Cromwell (nel 1656) autorizzò il ritorno degli ebrei in Inghilterra (anche i fattori economici giocano un ruolo. Gli ebrei espulsi dalla Spagna e i rifugiati nei Paesi Bassi contribuirono alla prosperità di questo concorrente).

Molti personaggi pubblici britannici parlano del "ritorno" degli ebrei in Palestina (nel XIX secolo Shaftsbury, Palmerston e ovviamente Disraeli, primo ministro). Gli inglesi mostrano un crescente interesse per la Palestina, parte essenziale della rotta verso l'India.

A partire dai pogrom del 1881, milioni di ebrei dell'impero russo partirono per l'Occidente. Andranno principalmente negli Stati Uniti perché la Gran Bretagna chiude i battenti. Primo ministro nel 1905, Lord Balfour fece adottare nel 1905 una legge molto restrittiva contro l'immigrazione, soprattutto quella degli ebrei. Farà pubblicamente osservazioni antisemite. Gli stessi invieranno a Rothschild la famosa dichiarazione Balfour del 1917. Non c'è contraddizione. Per Balfour, gli ebrei

sono “non assimilabili” se vengono in Europa, ma diventano coloni al servizio degli interessi dell’impero britannico se si stabiliscono in Palestina. Per molte ragioni, compreso l’attaccamento ad una lettura familiare della Bibbia, la Dichiarazione Balfour ottenne consenso tra i principali politici britannici.

All’inizio del XX secolo si è quindi assistito all’incontro di tre fenomeni politici che hanno reso realizzabile il progetto sionista: una sensibilità cristiana proveniente dal mondo protestante articolata con una visione coloniale britannica, un virulento antisemitismo nell’Europa dell’Est e la comparsa di un nazionalismo ebraico che ha inventato tutto: la storia, la terra, la lingua.

Sionismo e religione ebraica

Conosciamo le critiche virulente contro il sionismo, provenienti dagli ebrei socialisti che furono egemonici nel mondo ebraico europeo fino alla seconda guerra mondiale. Il Bund, un partito operaio che sosteneva “l’autonomia culturale” per gli ebrei senza un territorio specifico, era ferocemente antisionista. E anche i partiti operai socialisti o comunisti, nei quali erano attivi molti ebrei, furono molto critici.

Meno nota è l’opposizione radicale degli ebrei religiosi al sionismo. Il libro di Yacov Rabkin *Nel nome della Torah*, l’opposizione ebraica al sionismo fornisce molti fatti. Spesso pensiamo all’atteggiamento attuale dei religiosi ebrei. Dal 1967 sono diventati prevalentemente colonialisti, nazionalisti e razzisti come Ovadia Yossef, fondatore dello Shass, o il rabbino capo della città di Safed che vieta gli affitti agli “arabi”. Non è sempre stato così e Shlomo Sand ricorda che, per le persone religiose, la “terra santa” non è mai stata la patria degli ebrei. L’ebraismo riformato era contro il sionismo perché temeva (giustamente) che avrebbe ritardato il cammino verso la parità di diritti. Gli ebrei ortodossi furono ancora più duri. Citiamo alcune loro parole: “ricevere la Torah nel deserto, senza patria, senza proprietà terriera”, “I sionisti aspirano solo a scrollarsi di dosso il giogo della Bibbia e dei comandamenti per conservare solo quello nazionale, ecco cosa il loro giudaismo sarà”.

Nel sionismo la terra sostituisce la Bibbia e la prostrazione davanti allo stato futuro prende il posto del fervore verso Dio.

Quando Theodor Herzl cercò di unire i rabbini al sionismo, la stragrande maggioranza di loro protestò e organizzò persino la resistenza alle idee sioniste. Molti di loro pubblicarono un opuscolo nel 1900: “*libro illuminante, per gente onesta, contro il sistema sionista*”.

Il sionismo non è solo in contraddizione con i diritti fondamentali (rifiuto del razzismo, del colonialismo, delle disuguaglianze), è anche in contraddizione con la religione. Nazionalizzò la lingua religiosa ebraica e trasformò la Bibbia in un libro di conquista coloniale.

Il sionismo e gli arabi

La questione della presenza degli arabi in Palestina all’inizio del movimento sionista non fu quasi mai sollevata. Come la maggior parte dei colonizzatori, i sionisti non vedevano (o non volevano vedere) gli indigeni.

Anche se fino al 1922 fu autorizzata l’immigrazione di ebrei in Palestina, questo paese rimase arabo al 90%. E i palestinesi costituiranno i 2/3 della popolazione quando scoppierà la guerra del 1948.

Tra i sionisti c’erano degli umanisti che immaginavano una coesistenza pacifica con i palestinesi. Citiamo Ahad Haam o più tardi Martin Buber. Ma sono stati presto sopraffatti dai sostenitori del “trasferimento”, l’espulsione dei palestinesi.

Nel suo film *La terra parla arabo*, la regista franco-palestinese Maryse Gargour mostra che tutti i leader sionisti erano favorevoli al “trasferimento” dal 1930. Differivano solo sul metodo per realizzarlo.

Dal 1930, la maggior parte delle ricerche sioniste sul passato hanno tentato di collocare e mantenere la terra di Israele al centro dell’“essere ebraico”. Sono giunti ad una conclusione folle: “Gli arabi si impadronirono della terra di Israele nel 634 [con Maometto] e da allora sono rimasti lì come occupanti stranieri”. Alcuni propagandisti arrivano addirittura a paragonarlo alla presenza araba in Spagna, durata più di 7 secoli. In effetti, al di là di tutti i testi di autogiustificazione, la colonizzazione sionista ha conosciuto solo i limiti dell’equilibrio di potere. Questo è il motivo per cui l’attuale governo israeliano, pienamente sostenuto dall’Occidente, sembra essere in grado di farla franca su qualsiasi cosa.

Shlomo Sand analizza alcuni miti che accompagnarono la conquista sionista: quello del lavoro, quello dei kibbutz che, al di là dell'ideale egualitario, erano soprattutto strumenti di conquista della terra riservata solo agli ebrei, e quello del sindacato Histadrut, riservato anche agli ebrei. Solo ebrei. I kibbutz furono sistematicamente installati nelle zone di confine per impedire il ritorno degli "infiltrati" (= profughi palestinesi). Oggi sono in declino perché siamo passati a una nuova forma di colonizzazione.

Dal 1967

Il mito della terra ha guidato la politica sionista. Dal 1967 ne è il centro.

La colonizzazione sionista ebbe luogo sotto l'egida immaginaria, dinamica e mobilitante della "redenzione del suolo".

Shlomo Sand è molto duro nei confronti della "sinistra sionista" che ha partecipato a tutte le conquiste.

C'era consenso sul concetto di "giudaizzazione della terra" che ovviamente significa l'espulsione dei palestinesi. I nazionalisti più zelanti provenivano da sinistra: Moshe Dayan, Yigal Allon.

Shlomo Sand ritiene che la guerra del 1967 dei Sei Giorni non sia stata premeditata da una parte o dall'altra. Comunque sia, al termine di questa guerra, i più eminenti intellettuali israeliani firmarono il "Manifesto per il Grande Israele", preludio alla colonizzazione. Vent'anni dopo, nonostante l'Intifada, il principio dello Stato "etnodemocratico" ha ripreso il sopravvento. Il sionismo è una macchina infernale che non saprà come fermarsi.

Per Concludere

Logicamente, oggi Israele si trova governato da una coalizione di estrema destra. Il consenso che ha portato a ciò deriva in parte da una storia completamente riscritta.

Stamboul

croce rossa

i fronte all'ingresso dell'ospedale Al-Shifa un convoglio di ambulanze è stato preso di mira dall'esercito israeliano, facendo l'ennesima strage di innocenti, squadre mediche, paramedici, pazienti feriti, bambini...

L'ex ministro della Difesa israeliano Benny Gantz alla televisione israeliana:

"Faccio appello ai residenti della Striscia di Gaza! Coloro che contribuiscono alla liberazione degli ostaggi saranno protetti, gli altri meritano la morte"

Di fronte all'ingresso dell'ospedale Al-Shifa un convoglio di ambulanze è stato preso di mira dall'esercito israeliano, facendo l'ennesima strage di innocenti.

i fronte all'ingresso dell'ospedale Al-Shifa un convoglio di ambulanze è stato preso di mira dall'esercito israeliano, facendo l'ennesima strage di innocenti, squadre mediche, paramedici, pazienti feriti, bambini...

L'esercito israeliano ha ammesso la propria responsabilità nell'attacco, affermando che Hamas utilizzasse queste ambulanze per spostare le sue forze e le sue armi.